

Solennità dell'Immacolata Concezione di Maria

Duomo di Modena - 08 dicembre 2019

Omelia dell'Arcivescovo Erio Castellucci

Gen 3,9-15.20; Sal 97; Rom 15,4-9; Lc 1,26-38

Il complimento più grande, la lode più alta, l'apprezzamento più nobile ricevuto da Maria nella sua vita, le proviene da Dio attraverso l'angelo: "piena di grazia". Non esiste nulla che si possa paragonare; "piena di grazia" significa perfetta, amata totalmente dal Signore. Eppure lei, dopo il dialogo con l'angelo, si definisce semplicemente "serva": "ecco la serva del Signore". Da "piena di grazia" a "serva" c'è un abisso; "piena di grazia" è un titolo da regina o da nobildonna, "serva" è un titolo da popolana o da domestica. Ma sono veri entrambi: Maria è insieme piena di grazia e serva. Dio la vede regina, mentre lei si vede serva. Il motivo lo dirà poco dopo lei stessa visitando la cugina Elisabetta: il Signore è un Dio che rovescia i potenti dai troni e innalza gli umili.

Ma la distanza tra i due titoli suggerisce un'altra riflessione: il Signore ci vede più belli di come ci vediamo noi stessi. Maria si vede ancella, Dio la vede sovrana. Lei si comprende semplice discepola, lui la vede già madre del suo Figlio. Lei sa di essere una ragazza orientata ad una vita normale, lui sa che sarà la donna più grande della storia, più nobile di tutti gli altri esseri umani, Vergine e Madre insieme.

Lo sguardo del Signore su Maria è rivolto al cuore ed è orientato al futuro. Sono le due qualità degli occhi di Dio: profondità e prospettiva. Mentre gli sguardi umani sono spesso attirati dall'esteriorità, lo sguardo di Dio vede l'intimo. Come leggiamo nelle Scritture di Israele, "l'uomo vede l'apparenza, il Signore vede il cuore" (1 Sam 16,7). Ed è giusto così: noi non abbiamo accesso diretto al cuore, dobbiamo fermarci sulla soglia. Se violassimo la porta della coscienza, se pretendessimo di conoscere il bene e il male che abita nell'intimo dell'uomo, cadremmo nel peccato di cui parla la prima lettura: violare l'albero della conoscenza del bene e del male, nell'illusione di diventare come Dio. Solo il Signore può arrivare così in profondità: come scrive Sant'Agostino, Dio mi conosce meglio di quanto mi conosca io stesso, Dio è più intimo a me di me stesso (cf. Conf. 111,6,11).

L'altra caratteristica dello sguardo di Dio è la prospettiva: l'angelo mira al futuro, guarda avanti, non si attarda sul passato. Gabriele coniuga di seguito otto verbi al futuro: "concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine". Mentre gli occhi umani si concentrano spesso sul passato, gli occhi di Dio promuovono, rilevano le risorse, puntano avanti. Lo sguardo del Signore è progettuale.

Con questo sguardo addosso, Maria invece di rallegrarsi - come le suggeriva l'angelo - comincia a tremare: "ella fu molto turbata"; il verbo che usa Luca contiene l'idea di un piccolo "sisma", un terremoto interiore: in un attimo crolla il progetto di Maria. Di fronte a un Dio che punta così in alto, viene da pensare a un'esagerazione, a una sopravvalutazione. Invece Dio ha visto giusto, ha individuato nel cuore di Maria una pietra preziosa e la vuole estrarre. Nemmeno lei lo sa; anzi, se rifiuta di affidarsi non lo saprà mai. Se invece si affida, lo scoprirà lei stessa giorno dopo giorno. Maria non sa di essere così bella per Dio, ma alla

fine del dialogo comprende che solo consegnandosi a lui, solo diventando la serva del Signore, lui può estrarre la pietra preziosa dal suo intimo.

Uno dei messaggi della Solennità dell'Immacolata è proprio questo: per il Signore noi siamo belli, più di quello che pensiamo. È vero che Maria ha un dono speciale, una pietra preziosa di valore impagabile, un "privilegio" come dice la liturgia di oggi. Ma è anche vero che noi, con il battesimo, riceviamo il dono di contrastare efficacemente quel peccato da cui Maria è stata liberata prima di nascere; di contrastare cioè quella tendenza a farci padroni anziché servi, a dominare sui fratelli anziché onorarli, a farci predatori del creato anziché suoi custodi. Anche nel nostro cuore c'è una pietra preziosa, la grazia, che ci rende belli davanti a Dio. Del resto un salmo ci invita a pregare così: "Ti lodo, perché mi hai fatto come un prodigio" (Sal 138,14). Verrebbe quasi da ridere: un prodigio? Ho tanti difetti, commetto molti peccati, cado spesso nell'errore, provo dubbi di fede, tremo nelle difficoltà, mi abbatto nelle sofferenze, ho paura della morte... e per Dio sarei un prodigio? Il Signore risponde nella Scrittura: sì, ciascun essere umano è un prodigio. Ognuno di noi ha questa pietra preziosa dentro di sé, è fatto a immagine e somiglianza di Dio. E se questo diamante risplende in Maria fin dall'inizio della sua vita, c'è anche in ciascuno di noi: magari è coperto di polvere, ma c'è. La vita di Maria ci incoraggia, perché quello che per lei è stata la situazione di partenza, per noi è il traguardo; vedendo lei, conosciamo la direzione: siamo già dotati di "grazia" per il Signore e dobbiamo diventare "servi". La vera nobiltà è servire, la pietra preziosa che portiamo nel cuore diventa splendida nel servizio, nel dono di noi stessi a Dio e agli altri. Farci servi: come per Maria, questa è la nostra grande dignità.